

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

29231751

Mascherata

V. Cassiano

D. B. Carlo Goldoni

M. Cocchi

di pag. 70-

Mario Corniani

Co. degli Alghardi

MALE

RAMM.

IANI

OTTI

3

TO

BRAIDENSE

Vm

11. 840.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2923

MILANO

BRAIDENSE

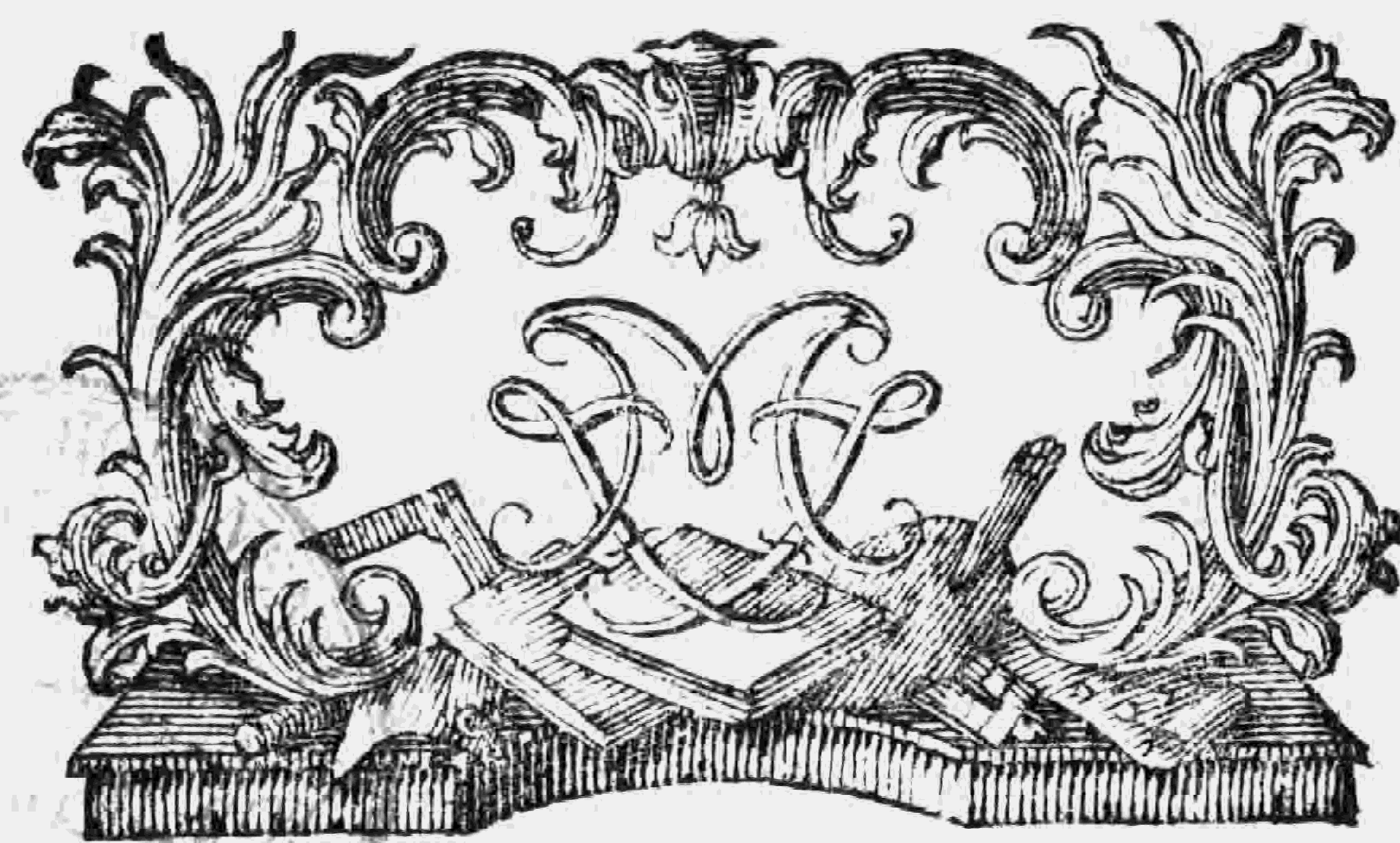
8883

L A
MASCHERATA
DRAMMA COMICO
PER MUSICA

DI POLISSENO FEGEJO PASTOR ARCADE

Da rappresentarsi nel Teatro
TRON di S. CASSIANO.

Il Carnovale dell' anno 1751.



IN VENEZIA , MDCCLI.

Presso Modesto Fenzo .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

- | | |
|---|---|
| SILVIO Cavaliere
Romano.
<i>La Sig. Angela Con-
ti detta la Tacca-
rini.</i> | AURELIA destina-
ta Sposa di Silvio.
<i>La Sig. Agata Sani.</i> |
| LUCREZIA Mo-
glie di
<i>La Sig. Serafina Pen-
ni.</i> | VITTORA Vedo-
dova, Zia d' Au-
relia, ammate di
<i>La Sig. Annunciata
Manzi.</i> |
| BELTRAME Mer-
cante.
<i>Il Sig. Girolamo Pia-
ni Virtuoso della
Real Capella di
Napoli.</i> | MENICHINO Sco-
laro.
<i>Il Sig. Giovanni Leo-
nardi.</i> |
| LEANDRO Cittadino, amico di Bel-
trame.
<i>Il Sig. Anastasio Massa.</i> | |

Donne, che lavorano la seta, e can-
tano.

Coro di Maschere.

La Scena si rappresenta in Milano di
Carnovale.

LIBALARINI.

La Sig. Margherita Fusi detta la Carroziera.	Il Sig. Gasparo Caccioni.
La Sig. Giustina Magini detta la Padovana.	Il Sig. Gasparo Angelini.
La Sig. Elena Tomafelli.	Il Sig. Gaudenzio Beri.
La Sig. Angela Candi.	Il Sig. Bortolamio Priori.
La Sig. Antonia Guidi.	Il Sig. Gio: Batt: Be-dotti.

Li Balli sono di vaga , e nova in-
zione del Sig. Gasparo Caccioni.

MUTAZIONI⁷

DISCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo terreno, che introduce al Corti-
le di Beltrame , dove le Donne la-
vorono la Seta.

Appartamenti in casa di Vittoria.

ATTO SECONDO.

Gran Piazza nobilmente adobata per il
corso delle Maschere.

Camera in un' albergo.

Cortile nell' Albergo.

Luogo di delizie per il Ballo.

ATTO TERZO.

Appartamenti in Casa di Vittoria.

Sala illuminata in tempo di notte per
le nozze di Silvio, e d' Aurelia.

Le sudette Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Domenico Mauro.

Il Vestiario del Sig. Natal Canciani.

AT-

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Luogo terreno, che introduce al Cortile di Beltrame, dove le Donne lavorano la seta.

Donne, che incannano la seta, e cantano, indi Beltrame.

Donne.

Amore è fatto come un Uccelletto,
 Che vada di ramo in ramo saltellando,
 Venuto è con un volo nel mio petto,
 E il povero mio Cor mi vada beccando,
 Lo voglio accarezzare il poveretto;
 Finchè per divertirmi vada Cantando,
 E quando avrà finito di Cantare.
 A un' altro ramo il lascierò volare,
Belt. Brave Figliuole, Brave,
 Ho piacer, che Cantate;
 Che state allegramente, e lavoriate.
 Cappari! avete fatto il bel lavoro!
 Andate a farvi dar la Colazione,
 Io non son un Padrone interessato;
 A chi fa il suo dover mi mostro grato.

Donne.

Oimè, che l' Uccellino se n' è andato,
 E mi ha lasciato il pizzicor nel Core.

A 5

Ap-

Appena a cantuciare ha principiato
Da me se n'è fugito il Traditore.
Donne, se lo vedete il scelerato,
Non vi fidate dell' ingrato amore;
Egli alla prima mostra Cortesia,
Ma inganna, e sul più bel se ne va via.
partono le Donne.

Beltr. Godo, che stiano allegre;
Le tratto con amor, ma se mi chiedo-
I danari del mese, (no
Maledetto Destino! [trino.
Non le posso pagar: non ho un quat-
Io son un bel Mercante!
Consumato il contante,
Distrutto il Capitale,
Di debiti fornito,
Uno di questi dì farò fallito.
E perchè tal rovina?
Perchè tal precipizio? (zio.
Perchè la Moglie mia non hà giudi-
Mode, Gale, Festini, [Gioco,
Pransi, Conversazion, Maschere, e
Hanno tutto distrutto a poco a poco.
Ma io, Bestia, che sono,
Perchè ognor secondarla?
Perchè non bastonarla?
Perchè le voglio bene;
Perchè quando mi viene
Con quelle care paroline belle
Mover mi sento, e le darei la pelle.
Eccola; già m'aspetto
Qualche nuova stocccata;

Ma,

Ma, se vuole denari, oh l'ha sbagliata.

S C E N A II.

Lucrezia, e Detto.

Lucr. **P**Rresto, presto, Marito.
Il fatto m'ha portato
L'abito terminato.
E' bello, è bello assai:
Un vestito più bel non ebbi mai.
Beltr. Ma che abito è questo?
Tanti, e tanti ne avete,
Da cambiar ogni giorno, se volete
Lucr. Questo è un abito apposta
Per far la Mascherata,
Alla quale son io stata invitata.
Beltr. (Oh maledetti inviti!) E quanto co-
Lucr. Il fatto ha preso tutto, [sta?
E drappo, e guarnizion, e fornimenti;
Ha fatta la sua lista,
Ed io glie l'ho rivista,
E al fin, con il mio dire
S'è stretto il conto in settecento lire.
Beltr. Oh Diavol! costa tanto?
Lucr. Marito oh che bel manto!
Chericca guarnizion fatta alla moda!
Che maniche! che coda!
Mi piace assai, assai;
Un vestito più bel non ebbi mai
Beltr. (Povero me!
Lucr. Via, presto

A 6

Pa-

Pagate il farto.

Beltr. E vuole

Esser pagato subito?

Lucr. L' ha fatto

Per me con questo patto,

Che non vuole aspettar.

Beltr. Ma io...

Lucr. Se Voi

Non pagate il vestito

In dietro ei se lo porta. [porta.

Beltr. Faccia pur come vuol, che non im-

Lucr. Via, Marituccio mio,

Non mi fatte penar.

Beltr. Questo è un affronto, [in pace?

Che a Noi fa il farto, e il soffriremo

Che se lo porti via.

Lucr. Ma se mi piace.

Beltr. Prenderlo non convien.

Lucr. Ma se lo voglio.

Beltr. [Ora cresce l'imbroglio.]

Lucr. Via, non mi fate piangere.

Beltr. (Se avessi

Da vender, da impegnare.)

Lucr. Non mi fate penare. (peste..

Beltr. Moglie mia... Moglie mia... se voi fa-

Lucr. Se bene mi voleste....

Beltr. Io... v' adoro...

Voi siete il mio tesoro.

Lucr. Consolatemi dunque,

Marituccio, mio caro, [denaro.

Beltr. Moglie mia, Moglie mia, non ho

Lucr. Come! Voi non avete

Dena-

Denaro? Io non lo credo.

Beltr. Pur troppo è ver, pur troppo.

Lucr. Se denar non avete,

Impegnate, vendete;

Le settecento lire s'han da spendere;

L'abito mi sodisfa, e si ha da prendere.

Beltr. Io da vender non ho, ne da impe-

Non sò dove trovare, [gnare;

Chi mi presti denaro. (ro.

Chi ha giudizio il denar se lo tien ca-

Lucr. Oh povera me!

Che cosa farò?

Beltr. Abbiate pazienza;

Lucr. Oh questo poi no!

Beltr. (Che pena! che imbroglio!)

Lucr. Lo voglio, lo voglio.

Si venda la seta;

Si vendano i panni.

Beltr. Si vendano. E poi?

Lucr. Pensateci Voi.

Beltr. Poi vostro Marito

Fallito farà.

Lucr. Io voglio il vestito,

Non penso più in là.

S C E N A III.

Leandro, e Detti. (nate,

Lean. **C**Os' è questo rumor? Deh perdo-

S'io questo ardir mi prendo.

D'entrar ne fatti vostri io non preten-

Belt. (Ci mancava costui.) [do.

Lucr.

Lucr. Caro Leandro,
Io sono disperata.

Lean. Cos'è stato?

Sapete, che per voi son impegnato.

Beltr. Nulla, nulla, Signore. [Ehi Lucrezia,

Non mi fate restare svergognato.

Lean. Se posso in qualche Cosa.

Commandatemi pure.

Lucr. Vi dirò.

Il farto...

Beltr. (Or glie lo dice.)

Lucr. M'ha portato un vestito.

Sta mane mio Marito...

Beltr. [Ehi.] Fà cenno a Lucrezia, che non parli.

Lucr. Ha pagato

Tutti i suoi Operarj.

E per dirla, com'è, non ha denari.

Beltr. Sì Signore, ho pagato

Questa mane denari in quantità.

Lean. Eh non importa, il farto aspetterà.

Lucr. Oh non vuole aspettar.

Lean. Quanto ha d'avere?

Lucr. Eh non è poi gran somma.

Lean. A questa cosa rimediar si puole.

Lucr. Il conto è lire settecento sole.

Lean. [Ahi che fiera stocata!]

Lucr. Voi della Mascherata

Sapete il grande impegno.

Il vestito mi piace,

Onde il Marito mio può far, può dire

Ch'io lo voglio, se credo di morire.

Beltr. Questo voglio, Signora, è un poco duro

Non

Nō si puole cavar fangue da un muro.

Lucr. Maledetto!

Beltr. Indiscreta!

Lean. State cheti.

Se mi date licenza,

Io tutto aggiusterò.

Beltr. Eh non importa, nò.

Lucr. [Caro Leandro,

Se un tal piacer mi fate,

Voi la vita mi date. (re...)

Beltr. [Ed io dovrò soffrir...] Eh non Signo-

Non le state a badar.

Lucr. O là, tacete,

Se buono voi non fiete

Da pagarmi il vestito,

Questa volta non fate da marito]

Beltr. [E s'io non posso farlo,

C'è bisogno di farsi vergognare,

Per andar mascherata?)

Lucr. (Sì, Signore, così son avvezzata.)

Beltr. (Il rimprovero è mio,

Chi l'ha avvezzata sono stato io.)

Lean. [Vederò, se potessi

Aggiustarla con poco.] via, Lucrezia,

Fate venire il farto.

Lucr. Ehi Monsiuer,

Venite col vestito. Eccolo qui.

Entra il farto col vestito.

Guardate com'è bello;

Mi piace assai, assai,

Un vestito più bel non ebbi mai.

Lean. Monsieur, mi conoscete.

Die-

Dieci doppie tenete
A conto del vestito di Madama.
Domani io venirò,
E il resto del denar vi porterò.

(Il sarto s' inchina; lascia
il vestito, e parte.

Lucr. Ora son Contentissima.
Vi sono obligatissima; e il denaro,
Che avete dato per il mio vestito
Vi farà reso poi da mio Marito.

Beltr. (Sì sì, gli farà reso; aspetti pure.)

Lean. A me basta, che siate
Persuasa del mio vero rispetto,
E dirò ancor del mio sincero affetto.

Beltr. Affetto?

Lean. Dir m' intendo
One stissimamente.

Belt. Affetto? Voi non siete suo Parente.

Lucr. E per questo? Guardate.
Non si può voler ben senza malizia?

Lean. Orsù la mascherata
Oggi si deve fare; Aurelia, e Silvio,
Vittoria, e Menichino,
Ci attendono quest' oggi a casa loro.
Là tutti ci uniremo,
Indi alla Piazza andremo,
E potrò forse come il mio cor brama,
Con grazia di Monsieur servir Ma-
Servirvi sol bramo, (dama.
Di Core vel dico. (a *Lucr.*
Io son vostro amico,
E sempre il farò. (a *Beltr.*

Se

Se posso, se vaglio,
Di me fate conto,
Sarò sempre pronto
Di notte, di giorno,
E senz' alcun fallo
E senza intervallo
Servirvi saprò.

S C E N A IV.

Beltrame, e Lucrezia.

Lucr. **L**Eandro è veramente
Un Giovine prudente.

Beltr. Ma con la sua prudenza
Parmi si prenda trop pa confidenza.

Lucr. E ben, che cosa ha fatto?

Beltr. Dieci doppie pagar per una Donna
Cosa non mi rassembra indifferente.

Lucr. Quest' è un favor, che non conclude

Beltr. Eh so io quel, che dico. (niente.)

Lucr. Via, spiegatevi.

Belt. Lasciatemi tacere, e contentatevi.

Lucr. Nò, nò, parlate pure.

Beltr. E' meglio assai, (imbroglio.
Ch' io tacia, per sfugir qualch' altro

Lucr. Parlate, io così voglio.

Beltr. La Donna regalata
Si può dire, che sia quasi obligata.

Lucr. Il parlar vostro intendo,
Ma io per dieci doppie non mi vendo.

Beltr. Basta... poco mi piace...
Quel cicisbeo vezzoso.

Lucr.

Lucr. Che? fareste geloso?

Beltr. Non dico... ma... colui
Non lo posso veder in casa mia.

Lucr. Avete gelosia?

Eh Marito mio caro,
Ve potete fidar della mia fede,
Ma se altra Donna io fossi, (ne
Vè la farei sù gl'ochj. Hanno le Don-
Un'arte sopraffina,
E chi ci studia più men la indovina.

Quando le Donne vogliono,
Nessun si può guardar
Una occhiatina quà,
Due paroline là.

A questo un detolino,
A quello col penino,
Un poco a ciascheduno,
E pare sempre intatta
La nostra fedeltà.

Ma io, che onesta sono,
Così mai non farò;
E vostra sol farò,
E tutto, tutto a Voi
Mio Cor si serberà.

S C E N A V. Quando ec.

Beltramc Solo.

Beltr. **L**ucrezia parla bene; [to,
Le sue parole m'hanno sodisfat-
Ma dal fare al parlar v'è un lungo tratto.
Ho da fidarmi? Perchè nò? Mi dice,
Che

Che fedele farà? ma! le ho da credere?
Qualche imbroglietto non potria succe-
Eh via, Lucrezia è onesta, [dere?
Cosa mi vien in testa? adagio un poco.
Figuriamo, ch'io fossi
Con una bella Donna in compagnia;
Cosa succedereia! Dirlo non sò.
Dunque, se la mia moglie
In compagnia d'un giovine farà,
La cosa come andrà?

Questa mi par Filosofia massiccia.
Lucrezia vorrà certo mascherarsi,
E dovrà accompagnarli
Per certa convenienza
Con Leandro, e dovrò portar pazienza.
Ma se vanno... mi spiace.
Se non vanno... Chi sà.
Forse peggio farà. Sì, sì, risolvo,
Per quietarla, e veder il fatto mio,
Andar con essa mascherato anch'io.

Mascherato, ch'io farò

Con Lucrezia come andrò?

Se starò vicino à Lei

Mi diran, che non conviene;

Se dò luogo ai Cicisbei,

Non mi piace, non stà bene.

Darle mano... Signor nò.

Star lontano... Oibò, oibò. (glio!

Ahi che pena ahimè, che imbroglio

E fra il voglio, ed il non voglio

Dubbio incerto ancora stò.

Maledetta gelosia,

Che

Che mi dai sì gran tormenti.
Vi son tanti, che contenti
Alle Mogli poco pensano,
E con pace si dispensano
Dal guardarle, dall' amarle...
Quel, ch' io dica più non sò.

S C E N A VI.

~~Camera~~ in Casa di Vittoria.

Silvio, e Vittoria.

Vitt. Aurelia mia Nipote
Dir si può fortunata, [te,
Poichè un bel Cavalier, come voi fie-
In cui ogni virtude alberga, e regna,
Per sua Consorte prenderla si degna.

Silv. Ma voi, Vittoria cara,
Abbondare solete in gentilezza,
Come siete abbondante di bellezza.

Vitt. Eh via non mi burlate.

Silv. Io dico il vero.
Giuro da Cavaliere,
Che, se dal bel d' Aurelia
Quest' amante mio Cor ferito fù,
Forse Voi mi piacete ancora più.

Vitt. Oh cosa dite mai...
Oh non vorrei, che Aurelia
Sapesse questa cosa;
Ch' Ella forse di me faria gelosa.

Silv. Oh cara Vedovella,
Siete graziosa, e bella.

Vitt.

Vitt. Eh via tacete.

Silv. E pur vi voglio ben.

Vitt. Che diavol dite,
Voi dovete sposar la mia Nipote.

Silv. E ben, che importa questo?

Con amor puro, e onesto,
V' amo, Vittoria mia,

Come puole il Nipote amar la Zia.

Vitt. E' ver, che con Aurelia (nio,
Non è ancora concluso il Matrimo-
E che potreste ancora....

Basta, non voglio dir....

Silv. Via, seguitate.

Vitt. Ho paura, Briccon, che mi burlate.

Silv. Ecco Aurelia sen viene.

Vitt. (In sul più bello
Si è troncato il discorso.)

S C E N A VII.

Aurelia, e Detti.

Aur. Silvio, mio caro Sposo,
Siete poco amoroso,
Sfugindo di star meco in compagnia.

Silv. Sono con vostra Zia.

Vitt. S' egli meco sen stà, che male c' è?

Aur. Sino, che stà con Voi, non stà con me.

Vitt. (Se lo dico; è gelosa.) (piano a *Silv.*)

Silv. (E con ragione,
Se di Lei in paragone [piano a *Vitt.*
Siete più vaga, e più gentil d'aspetto.)

Vitt. (E pur è ver; tutti me l'hanno detto.)

Aur.

Aur. Quei segreti discorsi cosa sono.

Silv. Con Vittoria ragiono
Dei dolci affetti miei.

Aur. Discoretene meco, e non con Lei.

Silv. Voi siete la mia Sposa.

Aur. [E' ver, ma questa cosa non mi piace.
Non vi credo capace... (no,

Già lo sò, che mal penso, e mal ragio-
Ma, perche v'amo affai, gelosa io sono.

Silv. Deh cara, se mi amate, (piano a *Silv.*
Dal seno discacciate
La vana gelosia.

Non fate, che mi dia (pace;
Tormento il vostro amor, ma gioja, e
Amar contento, e non penar mi pia-

Idol mio, donato ho il core (ce.
Al fulgor di quei bei rai.

V'amo, o cara; ognor v'amai,
E costante ognor farò.

Ma la fiamma allor, che splende
Agitarla non conviene;
E chi troppo aver pretende
Spesse volte s'ingannò.

S C E N A VIII.

Aurelia, e Vittoria.

Aur. **P**otrei sapere anch'io
In che si tratteneva

La Signora Vittoria, e Silvio mio?

Vitt. V'appagherò, Signora.

Si discorra fra Noi

Di

Di quella Mascherata, (nata.
Che per farvi piacer, Silvio ha ordi-

Aur. Che dite? Si farà?

Vitt. Sì, certamente. (te.

Io ho mandato a invitar diversa Gen-

Aur. Avrei piacer sapere
Chi farà questa Gente.

Vitt. Or ve lo dico.

Lifetta con l'amico,
Con quel, se m'intendete,
Che v'amo sempre con Lei, come sapete.

Aur. Vi farà suo Marito?

Vitt. Io non lo sò,
Ma crederei di no. Avremo ancora
La nostra Menichina.

Sua Madre stannattina,
Per farla comparir di bell'aspetto,

Le ha comprate le mosche, ed il belletto.

Aur. Verrà Cecco con Lei?

Vitt. Questo si sà;
Senza l'Amante in maschera non v'amo.

Aur. E di lasciarla andare

La Madre è persuasa?

Vitt. La buona vecchia se ne resta in casa.

Aur. Vi son altri?

Vitt. Lucrezia

Credo verrà ancor essa.

Aur. Qual è?

Vitt. La Mercantessa,

Per cui il buon Marito

Uno di questi dì farà fallito.

Aur. Verrà sola?

Vitt.

Vitt. Oh pensate ;
 E' capace colei
 Di condursi tre, o quattro Cicisbei.
Aur. E il Marito il comporta?
Vitt. Il Marito sopporta,
 E vede, e soffre, e tace,
 Per aver colla moglie un po di pace.
Aur. Ma voi avete scelto
 Tutta Gente cattiva.
Vitt. Io non saprei
 Ritrovarne di meglio.
 E credetemi pur, Nipote cara,
 Che v'è quasi per tutto la sua Tara.
Aur. Io, quando farò Sposa,
 Non farò certamente
 Di tal sorta di Gente.
Vitt. Quando Sposa sarete,
 Forse diversamente pensarete.
Aur. No, non penserò mai,
 Che savia, onesta Moglie
 Poss'aver altre voglie
 Che quelle del Conforte,
 A cui fida esser dee fino alla morte.
 Nò, non v'è maggior diletto
 D'un fedele onesto affetto;
 L'amoroso
 Dolce sposo
 Fida sempre adorerò.
 Sol m'alletta, sol mi piace
 D'Imeneo la cara face.
 Altro foco
 Ancor per gioco

Col-

Coltivare aborrirò.

S C E N A IX.

Vittoria, poi Menichino.

Vitt. **A** Urelia è una ragazza (sta ;
 D'indole buona, e piena d'one-
 Ma l'uso, e il praticar la guasterà.
 Avrà un Marito allegro,
 E i Mariti, a cui piace l'allegria,
 Lascian andar le Mogli in compagnia
 Silvio mi fa finezze,
 E non sò dir perchè.
 Sembra acceso di me ;
 Ma questo non vorrei ;
 Chi ama due Donne puol amarne sei.
 Ecco il mio Menichino ;
 Questo m'ama davvero,
 E con questo ho speranza
 Di terminar la dura vedovanza.

Men. La bella Vedovina (core
 M'ha fatto male qui. (accena il
 E la mia medicina, (volto di Vitt.
 Carina, eccola lì. [accenna il

Vitt. Dove avete imparato
 Questa bella canzone?

Men. L'ho fatta a scola in vece di lezione.

Vitt. Dunque avete gran male?

Men. Male affai.

Vitt. Ed io dache restai senza Marito
 Ho perduto per fino l'appetito.

Men. E à me, cara rincresce,

B

Ch'

Ch'ardo d'amore, e l'appetito cresce.

Vitt. Orsù ne parleremo

Men. Le cose fra di Noi aggiusteremo.

Vitt. Oggi verrete meco

Voi pure nella nostra mascherata

Men. Verrò, se voi volete.

Vitt. E vi provvederete

D'un abito gajoso,

Fatto con bizzaria, (gnia.

Che possa star cogli altri in compa-

Men. Un abito gajoso?

Dove l'ho da trovar?

Vitt. Lo troverete,

Come tant' altri fanno,

Da quei, che a nolo li vestiti danno.

Men. Ma io per verità,

Ho una difficoltà.

Vitt. Che dubbio avete?

Men. Non sò, se m'intendete.

A dirlo mi vergogno.

Vitt. Via parlate,

Caro il mio Menichino. (no.

Men. Per l'abito pagar non ho un quattri-

Vitt. Oh povero ragazzo! Non importa,

Tenete due zecchini;

Fate quel, che bisogna. (gna.

Men. Son confuso fra il gusto, e la vergo.

Vitt. Mi vorrete poi bene?

Men. Assai, assai.

Vitt. Mi farete infedele?

Men. Oh questo mai.

Vitt. Menghino son due anni,

Ch'

Ch'io vivo negl'affanni

D'un'aspra Vedovanza,

E voi fiete la mia dolce speranza.

Vedovella poverella

Son due anni, ch'io tormento

Quelch'io soffro, quelch'io sento

Chi l'intende, chi lo sà

Deh lo dica per pietà.

Vò penando, vò smanando,

E domando carità. (parte

S C E N A X.

Menechino solo.

COtesta Vedovella

Mi piace, perchè è bella,

Ma poi gli affetti suoi mi riescon cari

Perchè, oltre l'amor, mi dà i denari.

Oh è pur brutta l'usanza

Di chi spende per farsi voler bene.

Le Donne, che da noi regali bramano,

Ci burlano, non ci amano.

Io sì, che sono amato,

Perchè l'amante mia m'ha regalato.

Donne belle, che pigliate,

Io giammai vi crederò.

Via piangete, via pregate,

Io di voi mi riderò.

Io vi voglio tanto bene

Maledette, non vi credo.

Per voi, caro, vivo in pene

B 2

Ma-

Maledette, vi conosco.
 Ah che moro, mio tesoro!
 Quanto affetto! Mio diletto!
 Galeotte, disgraziate,
 Non mi state a corbellar.

S C E N A XI.

Lucrezia servita da Leandro, Beltrame, e Vittoria.

Lucr. DI grazia perdonate
Vitt. Anzi Voi mi onorate.
Lean. Io sono a parte
 Di vostra cortesia.
Vitt. Oh Voi siete Padron di casa mia.
Beltr. Servo suo, mia Signora. (a Vitt.)
Vitt. Riverisco.
 Cara mia Lucrezina,
 State ben di salute?
Lucr. Bene, e Voi?
Vitt. Così, è così. Signor Leandro, e Lei?
Lean. Bene a vostri comandi.
Vitt. Mi ralegro.
 Io ho il Capo un poco storno. (no.)
Belt. (E a me nessuno non abbada un cor-

S C E N A XII.

Menichino, e Detti.

Men. S ERVO di lor Signori. Oh ben venuta
 La Signora Lucrezia.
 Leandro vi son schiavo.

Ehi,

Ehi, Signora Vittoria, riverrico.
Belt. (Ed a me niente? Io non la capisco.)
Men. (Ho trovato il vestito.) [piano a Vitt.]
Vitt. (Bravo.)
Lean. Ormai,
 Mie Signore, s'accosta
 L'ora di mascherarsi. (stri,
 Qui abbiam fatti portar gl' abiti no-
 Se ci date licenza,
 Ci vestiremo qui.
Vitt. Padroni, Signor sì.
Lucr. In qual maniera
 Vi mascherate Voi?
Vitt. Da Fiorentina.
 Voi da che Lucrezina?
Lucr. E io da Veneziana.
Vitt. Brava, brava.
 Menghino è il mio compagno.
Lean. Ed io ho l'onore
 Di servire Lucrezia.
Beltr. Ed io farò
 Fra lor Signori un Barba Nicolò.
Lucr. Ben; venite anche Voi.
Beltr. E che figura
 Mi volete far fare?
Lucr. Fate quella figura, che vi pare.
Beltr. Voglio far la figura di Marito.
 E Lei, Padrone mio, [a Lean.]
 Sapia, che con mia Moglie vuol an-
Lean. V. Signoria s'accomodi. [dar io.]
 Signora, mi perdoni, (a Lucr.)
 Io faccio riverenza a lor Padroni.

B 3

Lucr.

Lucr. Dove! dove! fermate

Lean. Eh col Marito andate.

Io sono un Uomo onesto, (*parte*
Fra lui, e me discorrerem del resto.

Beltr. (Sì, sì, le dieci doppie l'ho capito.)

Lucr. Bravo, Signor Marito, (*da se*
L'avete fatta bella.

Vitt. Io non credevo mai

Simile debolezza in uomo tale. (*a Belt.*

Beltr. Signora mia non sono uno stivale.

Lucr. Amica, addio. (*a Vitt.*

Vitt. Partite?

Lucr. Sì, sì, voglio andar via.

Beltr. Schiavo, Padrona mia. (*a Lucr.*

Men. La nostra mascherata

Per quel, che vedo è andata.

Lucr. Maledetto!

Beltr. Indiscreta!

Vitt. Oh pazza!

(*a Lucr.*

Men. Oh sciocco!

(*a Beltr.*

Lucr. Serva sua.

Vitt. Riverisco.

Men. Addio.

Beltr. Padroni.

Lucr. Vado via.

Vitt. Vada pur.

Lucr. Scusi.

Beltr. Perdoni.

[*tutti s'avviano per partire; poi*

[*ogn'uno si ferma alla scena.*

Belt. Vò pensando col cervello,

Se io resto, opur, se vò.

Fra

Fra l'Incudine, e il martello
Dubbio, incerto ancora stò.

Lucr. Resto, ò vado in fretta in fretta?

Io risolvere non sò.

Sono come una rocchetta,
Che di quà, e di là balzò.

Men. Parto? taccio? ò pur ragiono?

Sono ancor fra il sì, ed il nò.

Qual tamburo adess'io sono
Che scordato risuonò.

Vitt. Son restata come quello,

Che dormendo si destò

Quando il suon del campanello
D'improvviso lo svegliò!

a 4. Zitto zitto il Cor mi parla,
Mi consiglia, ed io farò.

a 4. Fermate, restate,
Sentite, son qui.
Andremo... diremo...
Faremo... così.

Vitt. Lucrezia col Marito,
E coll'amico andrà.

Men. Beltrame per di quà.
Leandro per di là.

Lucr. Io son contenta; e Voi?

Vitt. [Ei si contenterà.

Men. [Via, dite sì, o nò.

Beltr. Io mi contenterò.

a 4. La cosa è accomodata,
Facciam la Mascherata.

Beltr. Voglio pensarci un pò.

B 4

Lucr.

Lucr. Via dite sì, o nò.

Beltr. Io mi contenterò.

4. Andiamo in compagnia,
Staremo in allegria,
E sempre goderò.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Piazza spaziosa apparata per
il corso delle Maschere.

In un Carro bizzarramente adorato, e tirato da Cavalli vivi, vengono mascherate *Lucrezia* da Veneziana; *Beltrame* da Pescivendolo Napolitano; *Leandro* da Francese, che parla Italianato; *Vittoria* da Fiorentina; *Menichino* da Tedesco; *Silvio* da Appollo; e *Aurelia* da Dafne, con seguito di altre maschere a piedi, che accompagnano il Carro.

Mentre il Carro si avvanza, e fa il giro per la scena, le Maschere cantano il seguente Baccanale.

La stagion del Carnovale
Tutto il Mondo fa cambiar.
Chi stà bene, e chi stà male
Carneval fa rallegrar.
Chi ha denari se li spende;
Chi non ne ha ne vuol trovar.
E s' impegna, e poi si vende
Per andarsi a solazzar.
Quà la Moglie, e là il Marito,
Ognun vada dove gli par;
Ogn' un corre a qualche invito

B 5

Chi

Chi a giocare, e chi a ballar.
 Par, che ognun di Carnovale
 A suo modo possa far;
 Par, che ora non sia male
 Anche pazzo diventar.
 Viva dunque il Carnovale,
 Che dilette ci vuol dar.
 Carneval, che tanto vale,
 Che fa i cuori giubilar.

(Fatto il giro, e cantato il Baccanale,
 tutti scendono dal Carro, il quale si
 farà tirrar in dietro.)

Silv. Oh Dafne mia vezzosa,
 Siete pur graziosa. [ad *Aur.*

Aur. Appollo mio diletto
 I raggi vostri m'han scaldato il petto.

Silv. Mi fugirete Voi qual dal suo Nume
 Fugì Dafne ritrosa?

Aur. Io d' Appollo farò compagna, e Sposa.

Lucr. Via, via, Siori Novizzi;
 Quà d' Amor no se parla,
 Siora Ninfa gentil, caro mio nume
 Nu altri no volemo farve lume.

Lean. Mefieur, Mefieur, Madame
 Allon quà nell' albergo,
 Dove notre Graziose Mascherate
 Finirà col plaisir jollì jornate.

Vitt. Andiamo in questa casa,
 Dove vuò un pocolino
 Ganzare col mi caro Becolino.

Men. Jò, fol fenir mi pelle Florentine.
 State tante carine,

Je

Je pen parle Toscane, non farluche;
 Star Tatesche, ma nain star mamalu-

Lean. Madam, donè la main. (a *Lucr.*) che.

Beltr. Eh benemio,
 Dimme, chi fongo io?

Lean. Voi fiete Sposo
 Di Madame Lucrezie.

Beltr. Da Mogliema che buoi?

Lean. Je fer pretendo
 Monfiur il deb'to mio.

Beltr. Obregato, Monsù, faraggio io.

Lucr. Ola, cossa diseu? (a *Beltr.*

Seu matto, o deventeu?
 No ve arecorde più del nostro patto?
 Via, caveve de quà, fier vechio matto.

Beltr. A me chisso?

Vitt. Figgiuoli
 Non vi state per poco a scorucciare.
 La Crezzina ha due mane,
 Può darne, se sà far il sù dovere,
 Una al Marito, e l'altra al Cavaliere.

Lucr. Sì ben, la dixè ben. Tolè, Mario.
 A vù la drete, perchè se el mio amor,
 (A vù st'altra dalla banda del Cuor.)

Lean. Je tutte contante (a *Lean.*
 Madame sui.

Lucr. Con do, che me serve.
 Me piafe anca mi.

Beltr. Non faccio che dire,
 Faremo accosi.

Lucr. (a 2. Andemo (Sì sì.
Beltr. (annnamo (

B 6

Al-

Lean. Allon uj, uj. [*entrano nell'albergo.*

Vitt. Via Sposina mi Cara,
Andate con il Damo
Un pochino a ruzzare.
Poi faremo il Veglione,
Ballerem la Frullana, ed il Trescone.

Men. Je ancor foller pallar,
Ma prime da pallar, foller trincar.

Silv. Pastorella,
Vaga, e bella,
Viemmi, o cara,
A consolar.

Aur. Caro Nume,
Col tuo lume
Vien quest'alma
A serenar.

a 2. Dolce affetto,
Che nel petto
Mi fa il Core
Gubilar. (*entrano nell'albergo.*

Vitt. Beco, badate a mene,
Mi volete Voi bene?

Men. Tante, tante
Foi state pelle Jonfre,
Fostre Singolarie foler sposare,
E Lustiche foler pallar, cantare.
E viva li Sposi,
E viva l'Amor.

Vitt. Evviva il Bachino,
Ch'io sento nel Cor.

Men. Fisetto mio pello,

Vitt. Mio caro Bacello.

a 2 E viva li Sposi (*entrano nell'Al-*
E viva l'Amor. (*bergo.*

(*Le Maschere, che restano, cantano anch'esse.*

E viva cantiamo
Il bel Carneval.
Andiamo, godiamo,
Facciam Bacchanal.

(*Tutti entrano nell'Albergo.*

S C E N A II.

Camera nell'Albergo.

Silvio, Lucrezia, Leandro.

Silv. **G**Raziosa Veneziana,
Molto Voi mi piacete.

Lean. Veneziana gentil, bella Voi siete.

Lucr. Cari, diseu dasseno?
In verità sta sera mi no ceno.

Silv. Ma è da stimarsi affai,
Che una vera Toscana
Possa parlar sì ben da Veneziana.

Lucr. Ve par, che parla ben,
Perche semo lontani.
Affae dai Veneziani.
Ma, se fusse a Venezia,
Co sta pronunzia mia
Tutti quanti la burla i me daria.

Lean. Basta, sembra in Milano,
Che Voi parliate bene;
E giudicar conviene,

Che a Venezia più volte siate stata,
E che sia quella Lingua a Voi diletta.

Lucr. Cara Venezia! Siela benedetta.

Sior sì, fior sì, fon stada,

E tanto ben trattada,

E tanto compatia,

Che certo in vita mia

Me l'arecorderò.

Cara Venezia, benedetta; Tiò.

Leand. Via, lodo, che serbiate

Grata memoria di Città sì bella,

Ora siamo in Milano,

Ora i vostri favori

Deh non negate ai vostri Servitori.

Lucr. Oh, anzi mio Patron,

Silv. Voi troverete

Egual premura in noi.

Lucr. Sì, caro Fio.

Ma mi gho mio Mario,

El qual, per dirve tutto in cōfidenza,

Me tratta, poveretto, a sufficienza.

Silv. Se non foste ammogliata,

Veneziana garbata,

E aveste da sposar uno di Noi,

Diteci il ver, chi sposereste Voi?

Lucr. No me mettè in impegno,

Perchè, se ve dirò la verità,

Me manderà qualcun de là da strà,

Lean. Dite liberamente.

Silv. Parlate schiettamente.

Lucr. Oe mi son Donna Betta,

Che gh'ha la lengua schietta.

El

El vero ve dirò;

Se me mandè, mi ve sframanderò.

Vù se caro, e se belin,

Ma se tanto scarmolin,

Che una Mumia me parè.

Vù se bello, e se grasseto,

Se ben fatto, e se tondeto,

Ma no fo se m'intende,

Caro Fio Puto mio,

Ve podè licar i dei;

Se se bei, no fè per mi.

Vù premè

Vù stali

E mi fio,

Dago in drio:

Via slarghemose,

Destachemose,

E passemola cusì.

S C E N A III.

Silvio, e Leandro, poi Aurelia.

Silv. Gentilissima Donna!

Lean. G Ella a dir vero

E' spiritosa assai.

Silv. Col suo bel spirito,

Col suo dir, col suo fare,

Una conversazione può ravvivare.

Aur. Signor Silvio gentile,

Mi rallegro con Lei.

Silv. Per qual motivo?

Aur. Perchè lo spirito vivo

Di

Di quella Veneziana mascheretta
 Vi piace, e vi diletta;
 E la sua Compagnia
 Piacere vi darà più della mia.
Lean. (Anche questa è gelosa.)
Silv. Deh mia diletta Sposa,
 Di me non dubitate;
 Deh non mi tormentate.
Aur. Eh non temete.
 Tutto vi lascio far quel, che volete.
Silv. Ma Voi siete adirata.
Aur. E con ragione.
Lean. Credetemi, Signora,
 Che Silvio con Lucrezia
 Trattato ha sempre mai modestamente.
Aur. Siete d'accordo, non vi credo niente.
Silv. Dunque...
Aur. Dunque tornate
 Dalla vostra Signora, che vi aspetta.
Silv. Deh Aurelia mia diletta,
 Mi volete veder dunque morire?
 Mirate questo pianto,
 Che da gli occhi mi sgorga.
 Voi mi fate provar tormenti, e pene.
 (Due lagrime talvolta fanno bene.)
Aur. Via, caro, non piangete.
 Se bene mi volete,
 Di più da Voi non chiedo.
Silv. Io vostro sono.
 Cara, mi perdonate?
Aur. Vi perdono.
Silv. Oimè, che dal contento

Il Cor nel seno giubilar mi sento.
 Bel goder contento in pace,
 Senza doglie, senza pene;
 Cara Sposa, amato Bene,
 Consolate il mesto Cor.
 D'Imeneo la chiara face
 Vuò sperar vi renda ancora
 Men molesta a chi v'adora,
 E vi tolga ogni timor.

S C E N A IV.

Aurelia, e Leandro.

Aur. **S**ilvio assai gentilmente
 Con graziosi concetti
 Rimprovera da scaltro i miei sospetti.
Lean. In fatti non può darsi
 Pena più aspra, e ria,
 D'una importuna ingiusta gelosia.
Aur. Ma come l'ha da fare,
 Quando s'ama davvero,
 A non esser gelosi?
Lean. Io vel dirò,
 Se ascoltarmi vorrete.
Aur. Ascolterò.
Lean. Chi crede il bene
 Il mal non vede;
 Stà nella fede
 La nostra pace.
 Chi si compiace
 Di veder tutto
 Amaro frutto

Riporterà.
 Se Silvio v'ama,
 Se Voi l'amate,
 Che più bramate?
 Siate discreta,
 Più non temete,
 E goderete
 Felicità.

S C E N A V.

Aurelia, sola.

Aur. **S**I, sì, scacciar io voglio
 Da questo amante Core
 Ogni vano sospetto, ogni timore.
 Ma oh Dio! Che tante volte
 L'ho detto in vano, e sempre,
 Quando vedo il mio Silvio
 Di Donne in compagnia,
 Mi tormenta la cruda gelosia.
 Anime innamorate,
 Che un sol oggetto amate,
 Dite, se facil sia
 Scacciar la gelosia
 Dal vostro amante Cor.
 Ah mi risponderete,
 Che farlo proponete,
 E tosto vi cangiate
 Qualora vi trovate
 In caso di timor.

SCE-

S C E N A VI.

Beltrame, solo.

COrpo di Satanasso! [Moglie
 Io non ne posso più. Questa mia
 Mi vuol far delirare.
 Ma che dico mia Moglie?
 Ora questo, ora quello
 Me la conduce via,
 E quasi non sò dir, s'ella fia mia,
 Fintato ch'era un solo il suo servente
 Io soffrivo paziente,
 Ma ora sono tre,
 E loco pel Marito più non c'è.
 Ma dunque che ho da fare?
 Beltrame hai da crepare?
 Parla, grida, trappazza, è già tutt'uno
 Ti burlan tutti, e nò t'ascolta alcuno.
 Dunque... Sì, giuro a Bacco...
 Questa faria la vera...
 L'esempio mi consiglia...
 Il genietto mi chiama...
 Con quella Vedovella,
 Tanto gentile, e bella...
 Scherzar anch'io potrei; [con Lei
 Far quel, che gli altri fanno, anch'io
 Eh sì, sì, vada via
 Questa malinconia.
 Voglio far all'ufanza.
 Vittoria è in questa stanza,
 Vuò veder, se mi riesce

Con

Con il pretesto della Mascherata,
Con una Canzoncina

Introduirmi a trattar la Vedovina .

Prende una Chitarra , che trovasi sul Tavolino , e accostandosi alla porta della Stanza canta la seguente Canzonetta in lingua Napolitana .

„ Vorria, che fosse uciello, e che volasse

„ E che tu m'encapasse alla gajola

„ Vorria , che fosse Cola, e che parlasse

„ Per cercare quattr'ova a sta Figliola ,

„ Vorria, che fosse viêto, e che sciosciasse

„ Per te levà da capo la rezzola ,

„ Vorria , che fosse Vufera , e tozzasse

„ Per mettere paura alla figliola

„ Alla Fegliola , ebbà .

„ Lo stromiento senza le corde

„ Come Deavolo vo sonà ?

„ Ebbà , ebbà , ebbà .

„ E managgia li vische de Mamata

„ Patreto , zieta , e foreta , ebbà .

S C E N A VII.

Vittoria , e detto .

Vitt. **B**Ravo, bravo, Figliuolo,
Voi m'andate a Fagiuolo

Con questo Cantucciar sì dilettevole

Ma il dir Napolitano giè stucchevole .

Beltr. E il vostro Fiorentino .

Col caro , e colla cara

Veramente rassembra cosa rara .

Vitt. Dunque parlià la nostra Lingua usata .

Beltr. Vedovina garbata ,

Pur-

Vitt. Purchè parlar con Voi mi permettete
Parlerò in qual linguaggio Voi volete .

Vitt. Siete molto garbato ,

Ma voi siete ammogliato .

Beltr. E se mia Moglie

Stà discorrendo coi Serventi suoi ,

Non potrei far lo stesso anch'io con voi ?

Vitt. Cicisbear con me ? Voi la sbagliate .

Beltr. Via , Cara , non mi fate

Cotanto la ritrosa .

Vitt. Eh io non son vezzosa

Come la vostra Cara Lucrezina .

Quell'Arte sopraffina

In me non ho d'incatenare i Cori ,

Ne sò far spasimar gli Adoratori .

Beltr. Eppure in questo punto

Io spasimo per Voi . Son ... figuratevi

Son come ... Come un Gatto ,

Che il Sorcio vede, e graffignarlo aspira ,

Ma gli scappa di mano , ed ei sospira .

Vitt. Grazioso paragon .

Beltr. Son come un Cane ,

Che distana la lepre , e corre , e corre ,

E poi la perde , e di furor ripieno

Per la rabbia, e il dolor morde il terreno .

Vitt. Oh galante davvero !

Beltr. Son come un Lupo ,

Che và per divorar la Pecorella .

Trova l'Ovil ferrato ,

E il povero minchion parte affamato .

Vitt. Io Sorcio sono , e Lepre , e Pecorella ,

Che con un gusto matto

B I I

Sò

Sò derider il Lupo, il Sorcio, e il Gatto.

Beltr. Spiritosa Voi fiete,
Sempre più mi piacete.

Vitt. Siete gentile, e ameno,
Ma sempre più Voi mi piacete meno.

Beltr. Ma come dovrei fare,
Cara, per meritare (rei
La vostra buona grazia? Anch'io vor-
Far quel, che gli altri fanno;
E giacchè ho da soffrire
Per causa di mia Moglie

Tanti bocconi amari, (ri.
Anch'io, Vittoria mia, vorrei far pa-

Vitt. Sapete in qual maniera
Gli Uomini dalle Donne amar si fanno?

Beltr. Ma come? Io non lo sò.

Vitt. Ascoltatemi ben. Ve lo dirò.
Con occhiate, e con inchini,

Si principia a coltivar;

Colle Maschere, e i Festini,

Si può meglio chiacharar.

Ma i regali, ma i Zecchini,

Fan più presto innamorar.

Sò, che Voi m'intenderete,

E di più non vi dirò;

E mi par, che rispondete:

Questa regola la sò,

Ma un po tardi l'ho imparata.

Più non v'è da regalar.

SCE-

Beltrame, poi *Lucrezia servita da Meni-*
chino, e *Leandro*.

Beltr. **D**unque, per quel, che sento,
Se il modo non vi è da regalare,
Nulla si può sperare?

Io, che la tasca ho rotta, e rifinita,

Mi posso a voglia mia lecar le dita.

Colle Donne non trovo da far bene,

E soffrir mi conviene,

Che corteggiata sia

Dunque la Moglie mia?

Eh giustizia non è. (mè.

Vuò far co' gli altri quel, che fan con

Eccola, oh come bene

Sa far le parti sue!

Ecco la Vezzofetta in mezzo a due.

Lucr. Obbligata, obbligata, nò s'incomodi.

Lean. Io faccio il dover mio.

Men. Ho quest'onore di servirla anch'io.

Beltr. Eh Signori Serventi,

Non importa, se fossero anche venti.

Lucr. Marito, che ne dite?

Questi Cavalierini

Non son tutti garbati?

Beltr. Sono, Signora sì, sono sguajati.

Lucr. Non gl'abbadate. *Lean.* Amico,

Son vostro Servitore. (Cuore.

Beltr. Bello Signor Leandro, io v'ho nel

Men. E me dove m'avete?

Beltr. Un po più in là.

Men. Obbligato.

Beltr. Padron.

Men.

Men. Troppa bontà.
Lean. (Lucrezia, a rivederci.) *Piano a Lucr.*
 Signore, io vado via.
Beltr. Poco a Vusignoria.
Lean. Padrone, a Voi m'inchino.
Beltr. Oh che m'avete rotto il Chittarino.
Lean. (Oh che Uomo mal nato?)
 Di soffrirlo mi sò quasi a'nojato. (parte.)
 S C E N A IX.
Lucrezia, e Beltrame, Menichino.
Lucr. (**G**Ran bestia è mio Marito.)
Men. **G**Padron mio riverito.
Beltr. Schiavo suo.
Men. Gli son servo obbligato.
Beltr. Oh m'avete seccato.
Lucr. E così rispondete a chi vi onora?
Beltr. Voi mi stordite ancora?
Men. Io parlo con rispetto.
Beltr. Che tu sij maledetto.
Lucr. E Voi ve n'offendete?
Beltr. Per carità tacete.
Lean. Una parola sola.
Beltr. Oh che tormento!
Men. Una sola parola, e vado via.
Beltr. Parlate col malan, ch'el Ciel vi dia.
Men. M'inchino al vostro Merito
 Presente, e non preterito.
 Io v'amo,
 E sol bramo
 Servirvi, Gradirvi.
 Madama
 E' una Dama,
 Che dirlo potrà

Mi

Mi prostro,
 M'inchino
 Con tutta umiltà.
 Ma voi v'inquietate.
 Vi prego, ascoltate
 Una parola sola,
 E parto in verità.
 (M'inchino.)

S C E N A X.

Lucrezia, e Beltrame.

Beltr. **E**D ancor mi corbella! Eh giuro al
 Non voglio più soffrir. [Cielo,
Lucr. Bella figura
 Mi fa far un Marito,
 Pieno d'inciviltà.
Beltr. Bei Complimenti,
 Che mi fãno, Signora, i tuoi serventi!
Lucr. Siete un Uomo incivile.
Beltr. Siete una Donna pazza.
Lucr. Maledetta pur sia la vostra razza,
Beltr. La mia razza, Signora, e bella, e buõa.
Lucr. Oh razza... Deh non fate,
 Che il Sangue mi si scaldi.
Beltr. Nò, non faccia,
 Non si accenda il pulmone.
Lucr. Sì, sì, avete ragione.
 Questo mi si conviene,
 Perchè a Voi ho voluto troppo bene.
Beltr. E io, se non vi amassi,
 Geloso non farei,

E

E per vostra cagion non penerei.

Lucr. Bell' amor!

Beltr. Bell' affetto!

Lucr. Io mi farei dal petto
Per Voi levato il Core.

Beltr. Il sangue istesso
Avrei sparso per Voi.

Lucr. Barbaro!

Beltr. Ingrata.

Lucr. Son così maltrattata,
Perchè... perchè... sò io.

Beltr. Perchè son troppo buono, il torto è

Lucr. Non lo credevo mai, (mio.

Che un Marito crudele..ojmè misento
Stringere il Cor; non posso più.

Beltr. Che avete?

Lucr. Via di quà.

Beltr. Che? piangete?

Lucr. Via, lasciatemi stare.

Lasciatemi creppare.

Beltr. Oimè, Lucrezia.

Lucr. Cane, cane, crudele.

Beltr. Oh Moglie mia.

Lucr. Mi volete Voi bene?

Beltr. Ah sì, v' adoro.

Lucr. Mi gridarete più?

Beltr. Nò, mio Tesoro.

Lucr. Ahi mi sento,
Che il tormento

Mi fa ancor lacrimar!

Beltr. Gioja mia,
Più non fia,

Che

Che vi senta a sospirar.

Lucr. Dite il ver, m'amate Voi?

Beltr. V'amo, cara, e v'amerò.

Lucr. Se mi amate,
Non gridate.

Voglio far quel, che mi par.

Beltr. Ma, Lucrezia, questo poi

Lucr. Dite il ver, mi amate Voi?

Beltr. V'amo, o cara, e v'amerò.

Lucr. Se mi amate,
Non parlate

Voglio andar dove mi par.

Beltr. Eh non sò....

Lucr. Piangerò.

Beltr. Questo nò...

Lucr. Creperò.

Beltr. Lucrezina, deh non piangete;
Via farete quel, che vorrete,
Ed io mai non parlerò.

Lucr. Beltramino. Caro, Carino,
Se farete con me bonino,
Sempre, sempre v'amerò.

A 1. Bel piacere al cor mi sento,
Più tormento in sen non hò!

partono.

S C E N A XI.

Cortile nell' Albergo.

Vittoria, Menchino, Leandro,

Lean. IL povero Beltrame
E' mezzo disperato,

Per-

Perch'è della sua Moglie innamorato.

Vitt. E' vero ei fa il geloso,

Ma però volea far meco il grazioso.

Men. Adunque ei si diletta

Far l'amore, se può?

Vitt. S'io fecondato

Aveffi il suo pensiero,

Egli fatto m'avria da Cavaliere.

Lean. La sua Moglie lo sa?

Vitt. Credo di no.

Lean. Eccolo, ch'egli viene.

Andiamo tosto a ritrovar Lucrezia.

S'ella accófente a far un po di chiaffo,

Alle spalle di lui vuò darvi spaffo.

Vitt. Caro il mio Menichino.

A Voi torto non faccio. [parte

Men. Due altri zecchinetti, e soffro, e tac-
cio parte (glie.

Lean. Mascherati fra poco tornaremo Mo-
Ed il nostro geloso si godremo. (parte

S C E N A XII.

*Beltrame, poi Vittoria, poi Lucrezia, poi Me-
nichino, poi Leandro, Mascherati in Domind.*

Beltr. **O**H grand'amor è quello della
In mezzo a mille doglie,

In mezzo a mille affanni,

Doppo tanti, e tant'anni,

Se la cara Conforte piange, e prega,

Un Uomo di buon Cor nulla a Lei

Io l'amo, io l'amo tanto, (nega.

Che

Che in virtù del suo pianto,

Benchè cosa mi chieda un poco dura,

D'ottener quel, che vuol da me è fit.

Ma di già m'è sparita, (cura.

Dove mai farà ita?

Per nò vederla a piangere, e creppare,

Convien dov'ella vuol lasciarla anda-

Vada pur, non sò che dire; (re.

Per non vederla morire,

Starò cheto, e soffrirò.

*Viene Vittoria mascherata in Domind, la
quale accompagnando coi gesti il suono
dall' Orchestra mostra essere innamorata di
Beltrame.*

Belt. Mascheretta, non v'intendo,

Ma dai Cenni ben comprendo,

Che il mio bel v'innamorò.

*Viene Lucrezia dall'altra parte mascherata co-
me Vittoria, e con Cenni simili fa lo stesso.*

Beltr. Mascheretta, fiete amante

Ancor Voi del mio semblante?

Tutte due vi servirò.

*Leandro, e Menichino, mascherati al suo-
no dell' Orchestra vengono
verso Beltrame.*

Belt. Miei Signori, a Voi m'inchino.

*Leandro, e Menichino fanno Cenni, coi
quali lusingano Beltrame.*

Batterete l'accialino?

Obbligato vi farò.

Mascherine, mie Carine,

Tutte due vi servirò.

Tut-

Tutti si levano la Maschera, e ridono,
e Beltrame resta attonito.

a 4. Signor Beltrame Caro,
Saran le grazie sue
Gradite a tutte due;
Che cosa vuol di più?

Beltr. Signori... Moglie mia...
Bondi a V. Signoria....
Un scherzo questo fu.

Vitt. Ma Voi m'avete detto,
Che fiete amante mio.

Beltr. E' stato uno scherzetto.

Lucr. Gelosa non son'io.

Lean. (a 2. Vittoria servirete.

Men. (

Beltr. Sì, sì, la servirò.

a 4. Ma come poi farete?

Beltr. Farò come saprò.

Vitt. Quà la mano.

Beltr. Eccola qui.

Lucr. Alto il braccio.

Beltr. Eccolo lì.

Lean. Riverenza.

Beltr. Signor sì

Men. Piè in cadenza.

Beltr.. Và così?

a 4. Riverenza;

Piè in cadenza;

Alto il braccio;

Quà la mano.

Beltr. Ehi fermate,
Piano piano,

Mi

Mi volete sgangherar.

5. Bel piacere

Bel godere

Senza male sospettar.

Quando il Core

Balza in petto,

Il diletto

Fà ballar.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

56
A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Camera in Casa di Vittoria con
Tavolino, e lumi.

Aurelia, e Vittoria.

Aur. O H cara la mia Zia, mi consolate.
Adunque destinate, [ra?
Che si faccian le Nozze in questa se-

Vitt. Sì, sì, questa è la vera;
Io mi voglio spicciare; (re.
Voglio far presto quel, che s'ha da fa-

Aur. Silvio sarà contento?

Vitt. Contentissimo;
Egli è innamoratissimo.

Aur. Lo credo,
Ma talora lo vedo
Scherzar con Donne, e darmi gelosia.

Vitt. Eh che Silvio lo fa per bizzaria.

Aur. Sarà così, non voglio (sono,
Tormentarmi di più. Contenta or
Delle gioje d' Amor sospiro il dono.
Dolce notte amica tanto

A' nostr' alme innamorate,
Non tardar quell' ore grate
Che aspettando v'è il mio Cor.
La mercè d'un lungo pianto
Ora fia soave riso.

Ce-

T E R Z O 57

Ceda il loco nel mio viso
L'allegrezza al rio timor.

S C E N A II.

Vittoria, poi Beltrame.

Vitt. Aurelia si consola;
Ma, se lieta sarà, non farà sola.
Con Menichino mio
Voglio sposarmi anch'io.

E come si suol dire
Due piccioni a una fava piglieremo;
Un viaggio, e due servizj noi faremo.

Beltr. Oimè, son disperato.

Vitt. Beltrame, cos'è stato?

Beltr. Presto, per carità, datemi un laccio,
Datemi un Cortellaccio;
Io mi voglio impiccare,
Io mi voglio scannare.

Vitt. E perchè mai cotal disperazione?

Beltr. Perchè son un minchione
Perchè son rovinato;
Perchè m'han sequestrato
I Creditori miei
Tutto, tutto il negozio, e il capitale.

Vitt. Oh senza capital starete male.

Beltr. Non sò come mi far; non v'è rimedio.
Oh Moglie, Moglie ingrata,
Tutta la mia rovina tu sei stata.

Vitt. Voi la Moglie incolpate?
Di Lei vi lamentate?

Il

Il pazzo siete Voi, che secondata
Avete in essa l'ambizion del sesso.

Chi è causa del suo mal pianga se stes-

Noi siamo ambiziofette, (so.

E vero, già si sa.

Ma chi è, che tai ci fa?

E' l'Uomo innamorato,

Che quando è accarezzato

Resistere non sa.

Con quattro parolette

Facciam quel, che vogliamo,

E venerate siamo

Da Voi con umiltà.

E poi vi lamentate?

La causa in voi cercate

Di nostra vanità.

S C E N A III.

*Beltrame solo, poi quatro Creditori,
e quattro Donne lavoranti.*

Beltr. **M**isero, che farò?

Dove m'asconderò?

Ah, se i Birri mi trovano, (nano.

Mi prendono legato, e m'imprigio-

Oimè chi è questi! Oimè.

(Un Creditore gli presenta un conto.

Eh sì, Signor non dubiti;

Domani pagherò non son fallito;

Ho robba, ed ho denari;

Non

Non si fan questi affronti ad un
mio Pari.

(parte il Creditore.

Manco mal, se n'è andato.

Oh son pur imbrogliato. Eccone
un altro.

(Un altro Creditore gli presenta un altro conto.

Oh Padron mio, perdoni,

Io me l'ero scordato. Ho nelle mani

Il suo denaro, e pagherò domani.

[parte il Creditore.

E soffrir mi bisogna

Una sì gran vergogna? Il Terzo
è qui.

(Un altro Creditore fa lo stesso.

E' vero, Signor sì.

Io sono debitore già lo so;

E domani senz'altro pagherò.

(parte il Creditore.

Ve n'è più, ve n'è più? fian maledetti,
Tutti uniti si sono.

Io di qui non mi parto.

Oh Diavolo che vedo? Ecco qui il
Quarto.

(Un altro Creditore fa lo stesso.

Ho inteso, mio Padron senzache

Domai pagherò. Vada pur via. (parli;

Servo a V. Signoria.

Manco male, che tutti,

Per non farmi arrosir, son stati muti.

Oimè, ora stò fresco,

Ecco le Lavoranti,

Che

Che vorraño ancor esse i lor contanti.
[vengono quattro Donne lavoranti, e Cantano come segue.]

Donn. Signor Padrone,
 Vogliam denaro,
 Non v'è riparo,
 Convien pagar.
 Se lavorato
 Per Voi abbiamo,
 Ve la cantiamo,
 Vogliam mangiar.

Beltr. Non dubitate,
 Darò il denaro.

Donn. Non v'è riparo,
 Convien pagar.

Beltr. (Gl'Uomini andati son senza parlare,
 E le Femine chete non puon stare.
 Ma se posso vogl'io
 Burlar costoro coll'ingegno mio.)

Donn. Signor Padrone,
 Vogliam denaro.
 Non v'è riparo,
 Convien pagar.

Beltr. Sù via, tenete
 Questa Cambiale.
 Lo Scritturale
 Vi pagherà.

(Dà a ciascheduna delle Donne uno dei Conti datigli dai Creditori.)

Donn. Signor Padrone
 Signor Mercante
 Senza contante

Co-

Come anderà.

Ve lo diciamo
 Perche il sapiamo
 La fallilella

Si canterà. *(partono le Donne.)*

Beltr. Andate, andate al Diavolo,
 Femmine mal create;
 Sono contēto almē, che le ho burlate.
 Ma se m'ho liberato
 Da costoro per ora ah come mai
 Liberarmi potrò da tanti, e tanti
 Che à chieder mi verrà robba, ò cōntā-
 Io nō sò come escir di questa casa. (ti?
 A' ogni passo prevedo
 Un' incontro fatale
 E mi spaventa il Foro criminale.

I sbiri già m'aspettano
 Mi vogliono pigliar.
 Al Tribunal mi portano
 Mi sento esaminar.
 Chi fei? Io sono un misero
 Che hai fatto? Ho fatto debiti.
 E bene, hai da pagar.

Signor, non ho un quattrino.
 Briccone, Malandrino,
 Adunque alla galera
 Ti voglio condanar.

Ahimè sento lo strepito
 Delle Catene rugini
 Il remo già mi porgono
 La testa già mi radono.
 Pietade Signor Giudice

D'un

D'un misero, d'un povero,
Lasciatemi, slegatemi
La grazia è fatta già.

S C E N A IV.

Lucrezia, e Beltrame, che torna.

Lucr. **D**A me fuge Beltrame?
Di me pur si vergogna?

Discorrerla bisogna.
Ora, che il male è fatto
Necessario è venire à qualche patto,
Ehi Conforte, venite
Vi ho da parlar.

Beltr. Padrona.

Vi è qualch'altro vestito?
Il Sarto vuol denari?
S'ha da far una nuova Mascherata?
La chiave dello Scrigno è preparata.

Lucr. Ella scherza, Signore.

Beltr. Oh mi perdoni.

Lucr. Sicchè cosa faremo?

Beltr. In vero non saprei.

Lucr. Via proponga, Signor.

Beltr. Via parli Lei.

Lucr. Io voglio la mia Dote.

Beltr. La sua Dote?

E' un pezzo ch'è mangiata.

L'avete in quattro giorni divorata.

Lucr. Dunque che s'ha da fare?

Beltr. Se vorremo mangiare

Almen per qualche giorno,

Gl'abiti venderem, che abbiamo in-

Lucr. Vender? ...

(torno.
Beltr.

Beltr. Altro rimedio non ci trovo.

Lucr. E poi! ...

Beltr. E poi mostrar il Mondo nuovo.

S C E N A V.

Leandro, e detti.

Lean. **S**ignori, mi dispiace
Delle vostre disgrazie.

Beltr. Oh caro Amico,
Sono nel brutto intrico.

Lucr. Caro Leandro mio,
Se non ci soccorrete,
Morire disperata mi vedrete.

Lean. Mi dispiacciono assai,
Signora i vostri guai.
Ma il mal è troppo grosso;
Rimediare ci vorrei, ma far nol posso.

Lucr. Dunque...

Lean. Vi riverisco.

Di disturbar finisco il vostro Sposo.
Or di me non farete più geloso. [*a Belt.*

Beltr. Nò, caro Amico, non ci abband-

Lean. Alla Moglie badate, [nate.

Non fate, che il bisogno vi tradisca,
Poichè, se fin ad ora

Ho servita Lucrezia onestamente,
Trovandovi paziente,

Dar si potrebbe, che l'onesto affetto
Potesse nel mio Cor cangiar d'aspetto.

Servire onestamente

Direi, che si potesse,

Ma

Ma quando l'Interesse
Soffrir vi fa il Servente,
Io sento, che in cimento
Si ponga l'onestà.
Or quel, ch'è stato, è stato,
Non se ne parli più.
Le Doppie, che ho pagato,
Un regaletto fù.
Ma basta, e mi contrasta
Far più la Civiltà.

S C E N A VI.

Beltrame, e Lucrezia.

Beltr. **L**Eandro si è cavato. (cato.)

Lucr. **L**Di Soccorrerci anch'egli s'è stan-

Beltr. E ben, Sig. Moglie.

Lucr. E ben, Sig. Marito.

Beltr. Cosa faremo Noi?

Lucr. A che pensier v'appigliereste Voi?

Beltr. Non sò; son disperato.

Lucr. Io ci ho bello, e pensato.

Anderò da mia Madre,

E viverò con Lei.

Beltr. E dai debiti miei

Come volete Voi, ch'io mi difenda?

Lucr. Ognun dal canto suo cura si prenda.

Beltr. Mi volete lasciare?

Lucr. Se non v'è da mangiare.

Beltr. Lasciar vostro Marito.

Lucr. Superato è l'Amor dall'apetito.

Belt.

Beltr. Crudele, a questo passo
Son ridotto per Voi.

Lucr. Me ne dispiace.

Se ajutar vi potrò,

Senz'altro lo farò.

Ma se abbiamo a star male tutti due,

Caro Conforte mio,

E' meglio, che procuri star ben'io.

L'Amore del Marito

Non s'ha da abandonar,

Ma, quando l'appetito

Principia a tormentar,

Si fan di quelle cose,

Che non s'avrian a far.

Adeffo siamo due

Uniti a sospirar.

Ognun le piaghe sue

Procuri rimediar.

Io vado, e Voi andate

A farvi medicar.

S C E N A VII.

Beltrame, e Silvio.

Beltr. **E**Cco qui il bell'amor della Con-

Amor sincero, e forte, (forte,

Che dura nella Moglie

Sinche il Marito può faziar sue voglie.

Silv. Beltrame, al cor risento

Delle vostre sventure il grave peso.

Beltr. Ah Signor mio son reso

Del

Del destino spietato
Un Uomo disperato.

Silv. Se volete,
Meco a Roma verrete.
In Casa vi terrò;
V'impiegherò, se non l'avete a male,
A far per Casa mia lo Scritturale.

Beltr. Oh, sì Signore, accetto
Questa grazia a drittura; a Roma dun-
Conducetemi pure, (que
Ch'io vi rivederò ben le Scritture.

Per contar non v'è un mio pari,
Conto fin che vi è denari;
E poi quando son finiti
Tiro tressa, e faccio un zero.
Ma però spero
Di far giudizio.

In precipizio
Non voglio andar.
Và mia Moglie da sua Madre?
Vada pur, ch'io mi consolo.
Senza Moglie, solo, solo,
Meglio affai potrò campar.

S C E N A VIII.

Silvio, e Menichino.

Silv. **P**Overo Galantuomo!
Egli mi fa pietà. Pel suo buon Core
Rovinar si è lasciato da sua Moglie.
Misero l'Uom, che per sua trista sorte

Si

Si lascia dominar dalla Consorte.
Abbiám veduto pure,
Che il Mondo alla Roverfa (no,
Andar fanno le Donne, che comanda-
E in rovina se stesse ancora mandano.

Men. Amico, allegramente.

Silv. Cosa è stato?

Men. Son tutto consolato.

Silv. Qual motivo vi rende sì giojoso?

Men. Io son allegro, perchè son lo Sposo.

Silv. Me ne rallegro affai.

La Sposa chi fia mai?

Men. Via, indovinate.

Silv. Forse Vittoria?

Men. Bravo in fede mia;

In Corpo avete voi l'Astrologia.

Silv. E quando Sposerete?

Men. Questa sera.

Silv. Dunque nel tempo stesso, (no.
Che ad Aurelia ancor io porgo la ma-

Men. Sì Signor, sì Signor; e Voi, ed io.
E quella, e poi quell'altra.

E l'altra, e l'una, e tutte due con noi.
E con quella, e con questa, ed io, e Voi.

Silv. Grazioso Menichino

Vedo, che amor bambino
Giubilare vi fa. Deh voglia il fato,
Che sia la nostra brama ognor cõtèta;
Che goda il nostro Cor, e non si penta.

Saria più amabile

D'amor il foco,

Se più durabile

Foss'

Foss' egli un poco.
 Ma è troppo instabile
 Nel nostro Cor.
 Mai non si vedono
 Due Cor contenti.
 Quei, che non credono
 Provar tormenti,
 Al fin si avvedono
 Del folle error..

S C E N A IX.

Menichino solo.

IO non voglio pensar a tanti guai.
 Non ci ho pensato mai,
 E mai ci penserò,
 Riderò, goderò, fin che potrò.
 Che il foco duri finche vuol durare,
 E se vuoi ammorzare
 S'ammorzi, che impedirlo non potrò.
 Ma in tanto, che arde ben, mi scal-
 Vedo il Carro d'Imeneo, (derò
 Che mi vien ad incontrar,
 Ed amor sù la carretta;
 Va suonando la Cornetta.
 Ma pian pian, Signor Amore;
 Per un Sposo ancor Novello
 Questo suono è troppo bello.
 Eh che questa è un'opinione.
 Suona pur il Cornettone,
 Viva Amore, ed Imeneo,
 Che

Che mi fa brillare il cor. (*parte*)

SCENA ULTIMA.

Tutti.

C O R O

Scendi, Amor nel Carro aurato,
 E Imeneo conduci a lato,
 E dei Sposi il dolce affetto
 Venga il petto a riscaldar.

Parte del Coro.

Scenda Venere, e Giunone
 Le nostre alme a rallegrar.

Menichino.

La Cornetta, e il Cornettone,
 Caro Amor, vieni a suonar.

Silv. Aurelia, ecco la mano.

Aur. Ed io l' accetto,

E amor, e fedeltade a Voi prometto.

Silv. Promesse, che al di d'oggi veramente
 Non si soglion serbar sì facilmente.

Vitt. Via, Menghino, a Noi.

Men. Eccomi qui da Voi.

Vitt. Voi siete mio Conforte.

Men. E Voi mia Sposa.

Vitt. Oh che caro piacer!

Men. Che bella cosa!

Lucr. E noi, caro Marito,
 Morirem d'appetito.

Beltr. Io vado a Roma.

Lucr. Mi lascierete qui

Beltr. Certo, Signora sì.

Lucr.

Lucr. Oh me infelice!

Beltr. Andate colla vostra Genitrice.

Lucr. Voglio veni r con Voi possibil fia,
Che un Marito amoroso

Quest' ultimo piacere [mi contenda?

Beltr. Ognun dal canto suo cura si prenda.

Lucr. Via Marituccio mio

Beltr. (Già me la ficca.)

Lucr. Non fate, che si dica,

Che la vostra Lucrezia poverina

Senza il suo Beltramin abbia a restare

Beltr. [Oimè, non posso più.)

Lucr. Per quelle care

Paroline amoroſe,

Che talor ſi diciamo,

Menatemi con Voi.

Beltr. Andiamo, andiamo

Parte dal Coro.

Scenda Venere, e Giunone

Le noſtr' alme a rallegrar.

Menichino.

La Cornetta, e il Cornettone.

Caro Amor, vieni a ſuonar.

C O R O

Scendi Amor nel carro aurato,

E Imeneo conduci allato;

E dei Spofi il dolce affetto

Venga il petto a riscaldar.

Fine del Dramma.